

Gentile Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen,

Gentile Presidente del Parlamento europeo David Sassoli,

Gentile Commissaria europea per i Diritti umani Dunja Mijatović,

Gentile Commissaria europea per l'Uguaglianza, Helena Dalli

Gentile Presidente del Consiglio europeo Charles Michel,

Gentile Presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo Robert Ragnar Spanò,

Gentili Componenti del Comitato dei Ministri (CM)

Siamo molto preoccupate per la decisione del Governo polacco di voler intraprendere il procedimento di recesso dalla Convenzione di Istanbul sia per le ripercussioni sul piano concreto per le donne polacche, sia per la sua motivazione in quanto la stessa contiene "concetti ideologici" non condivisi dall'attuale esecutivo polacco, fra cui quello del sesso "socio-culturale" in opposizione al sesso "biologico". Questa motivazione, assai pericolosa e insidiosa, però non stupisce, in quanto già da tempo siamo consapevoli che la Polonia e gli altri Paesi sovranisti stanno portando avanti una politica per cui le donne continuano a subire numerose violazioni dei loro diritti in materia di salute sessuale e riproduttiva e assistiamo al perdurare di normative, politiche e prassi che limitano e compromettono seriamente la salute sessuale e riproduttiva delle donne, la loro autonomia, dignità, integrità e il loro potere decisionale.

Per questo è molto pericoloso, anche per tutta l'Unione Europea, che si affermino concetti di ostilità al genere e all'identità di genere che rischiano di riportare l'Europa indietro rispetto ai diritti umani fondamentali legati alla sessualità e alla riproduzione e che nascondono il vero obiettivo: mantenere il controllo sulle donne e sulla loro autodeterminazione.

L'Europa con la Risoluzione 2019/2855(RSP), Résolution sur l'adhésion de l'UE à la Convention d'Istanbul et autres mesures de lutte contre la violence à caractère sexiste del Parlamento europeo ha votato l'adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne.

E con numerose risoluzioni ha invitato le Istituzioni europee a procedere senza indugio alla ratifica della Convenzione di Istanbul, il primo strumento internazionale vincolante riguardante la lotta alla violenza contro le donne, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011.

Marija Pejčinović Burić, Segretaria generale del Consiglio d'Europa (la principale organizzazione del continente per la difesa dei diritti umani), afferma: "La Convenzione di Istanbul è il principale trattato internazionale del Consiglio d'Europa per combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica". A novembre 2019 il Parlamento europeo manifestava la propria preoccupazione verso "gli attacchi e le campagne contro la Convenzione in alcuni paesi, che si basano su un'interpretazione errata e su una presentazione non corretta del suo contenuto al pubblico"; invitava nuovamente tutti gli Stati membri che non l'avessero ancora fatto a ratificarla (Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Lituania, Lettonia, Slovacchia e Regno Unito) e ribadiva al

contempo che “tutti gli Stati membri dovrebbero garantire che la Convenzione sia attuata e applicata correttamente, assegnando finanziamenti adeguati e risorse umane ai servizi predisposti” [<https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20191121IPR67113/convenzione-di-istanbul-tutti-gli-stati-membri-devono-ratificarla-senza-indugio>]: l'Italia, per esempio, ha ratificato nel 2013 la Convenzione ma concretamente persistono carenze e leggi inadeguate e, a volte, in contrasto con la Convenzione (così come certificato dal rapporto del GREVIO, gruppo di monitoraggio presso il Consiglio d'Europa).

È evidente che in molti Paesi europei, la violenza di genere non è ancora considerata un problema urgente e prioritario.

Il 27 luglio 2020, la Polonia (stato membro dell'Europa dal 2004) ha iniziato le procedure per uscire dalla Convenzione di Istanbul. È il primo Stato del Consiglio a prendere una simile decisione. Il governo polacco in passato aveva già presentato due disegni di legge per eliminare l'educazione sessuale dalle scuole e per rendere illegale l'aborto (pur essendo quest'ultimo già “concesso” solo in casi estremi: per stupro, incesto o gravi motivi di salute): disegni di legge bloccati a seguito di numerose proteste popolari. Le azioni del PiS rientrano pienamente nel programma di “Agenda Europa” [[https://www.epfweb.org/sites/default/files/2020-05/online\\_epf\\_italiano\\_definitivo\\_compressed\\_0.pdf](https://www.epfweb.org/sites/default/files/2020-05/online_epf_italiano_definitivo_compressed_0.pdf)] contro i diritti umani in materia di sessualità e riproduzione.

Le donne polacche stanno cercando di contrastare queste politiche con lo sciopero indetto dal “Poland Women Strike” che, ci ricorda Klementyna Suchanow, leader del movimento, è stato indetto per “chiedere all'Unione Europea che i fondi europei siano erogati tenendo conto dell'effettivo rispetto dei diritti umani e per questo invita tutti i cittadini europei a tenere alta l'attenzione su questo caso facendo pressione sui propri parlamentari”.

### **Abbandonare la Convenzione di Istanbul, ci ricorda Suchanow, è un modo per legalizzare la violenza domestica.**

La presa di posizione dell'attuale Governo polacco, inoltre, crea un precedente pericoloso, soprattutto per le motivazioni presentate dal ministro della Giustizia Zbigniew Ziobro. Inutile ribadire la strumentalizzazione che Ziobro fa del concetto di “genere” (d'altra parte la narrazione tossica dell'“ideologia gender” è il cavallo di battaglia dei partiti reazionari e ha oramai una storia quasi ventennale); inutile evidenziare come utilizzi una pericolosa contrapposizione tra, da un lato, le tradizioni e le leggi polacche e, dall'altro, la “Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”; inutile sottolineare che è in atto il più sfrontato e pericoloso attacco alla libertà, all'autonomia, all'autodeterminazione, alla salute delle donne in Europa; inutile ancora marcare il fatto che le istanze delle comunità LGBTQIA+ sono usate come grimaldello per scardinare il primo e più basilare dei diritti che deve essere riconosciuto a ogni persona: il diritto ad avere diritti.

Il governo polacco è riuscito dove altri Stati ancora non sono arrivati, pur facendo di tanto in tanto vari tentativi per limitare diritti oramai acquisiti dalle donne (per esempio in Italia con il ddl Pillon, ancora quiescente, che rientra a pieno titolo nel progetto “Ristabilire l'ordine naturale” di “Agenda Europa”): una mossa ispiratrice, quella polacca, per coloro che considerano la Convenzione di Istanbul un pericolo per l'assetto sociale. Ma di quale assetto sociale stiamo parlando? Se la società di riferimento è una società basata sulla supremazia del maschio e sul patriarcato non c'è che dire: la Convenzione di Istanbul è molto pericolosa perché punta a migliorare le condizioni di

vita delle donne, mettendo in atto azioni che possano prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime e impedire l'impunità dei colpevoli.

Questa volta, non sta solo a noi reagire. Certo, faremo l'ennesima petizione online, scenderemo in piazza, commenteremo sui social con veemenza e preoccupazione, scriveremo articoli, organizzeremo presidi e manifestazioni contro una decisione che, con un colpo di spugna, cancella anni di lotte faticose e diritti conquistati. Ma oggi queste azioni non bastano più.

**Chiediamo che il Parlamento europeo si schieri al nostro fianco e prenda una posizione chiara e netta**, rimarcando con fermezza il fatto che esistono – per riconoscersi a pieno titolo come Stato membro dell'Unione europea – diritti universali che non devono più essere messi in discussione. Perché, se le uniche voci a levarsi saranno quelle dalle piazze e dalle strade, se le uniche dichiarazioni saranno quelle rilasciate alle conferenze stampa, se si ignorerà che l'Europa tutta è coinvolta in questa grave decisione del Governo di Andrzej Duda, allora il 27 luglio 2020 passerà alla storia come il giorno in cui non solo la Convenzione di Istanbul diventerà carta straccia, ma anche come il giorno in cui si dirà esplicitamente che in Europa le donne non hanno valore.

The decision by the Polish government to initiate the repeal of the Istanbul Convention is cause of grave concern, both for its direct consequences on the lives of Polish women, and for its rationale, which cites “ideological concepts” opposed by the current Polish administration, including the opposition between “socio-cultural” and “biological” gender. As dangerous as it is, this argument does not come as a surprise, as we have been aware for some time that Poland and other Eurosceptic countries are carrying out policies which undermine women's rights concerning their sexual and reproductive health, as well as their autonomy, dignity, integrity and their own decisional power.

Therefore, it is very dangerous, for the European Union as well, to let this kind of hostility towards gender and gender identity rise, since it might take Europe several steps back regarding fundamental human rights related to sexuality and reproduction, while hiding the real intention behind such a decision, which is to keep control over women and their own self-determination.

The European Union, with the European Parliament resolution B8-1235/2016, has voted the EU's accession to the Istanbul Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence.

And, with several resolutions, it has encouraged the EU Council to proceed immediately with the ratification, on behalf of the European Union, of the Istanbul Convention, the first binding international tool combating violence against women, adopted by the European Council in 2011.

Marija Pejčinović Burić, general secretary of the EU Council, the main European agency for the defence of human rights, states: “The Istanbul Convention is the main international treaty for combating violence against women and domestic violence”.

In November 2019, the European Parliament expressed its own concern regarding “the attacks and the campaigns against the Convention in some countries, which are based on an incorrect

interpretation and presentation of its content to the public”, and invited all member States which had not yet ratified it to do so (Bulgaria, Czech Republic, Hungary, Lithuania, Latvia, Slovakia and the United Kingdom), while also reiterating that “all member States should ensure that the Convention is implemented and applied properly, thus assigning proper financing and human resources to the services provided for”: Italy, for example, has ratified the Convention in 2013 but flaws and inadequate laws still exist, as documented by GREVIO, the EU Council monitoring group.

As it is evident, many European countries still do not see gender-based violence as a pressing issue.

On 27th July 2020, Poland (member of the EU since 2004) has started the process of repeal of the Istanbul Convention. It is the first member state to make such a decision. The Polish government had already introduced two bills to remove sexual education from school programmes and to make abortion illegal (although it is already only “allowed” in extreme circumstances, such as rape, incest or serious health issues). Following several protests, these bills were stopped. The actions carried out by the PiS fully fall into the programme “Agenda Europa” against human rights regarding sexuality and reproduction.

Polish women are attempting to oppose these policies through a strike called by the “Poland Women Strike” which, as Klementyna Suchanow, a movement’s leader, reminds us, was convened to

“..demand of the EU that the European funds be allocated bearing in mind the actual Human Rights compliance records”, therefore inviting “all European citizens to keep their attention high on this matter, exerting pressure on their representatives”

“Withdrawing from the Istanbul Convention , says Suchanow, is a way to legalize domestic violence”

Furthermore, Poland’s decision to repeal the Istanbul Convention establishes a dangerous precedent, mainly for the reasons produced by Minister of Justice Zbigniew Ziobro. We shouldn’t need to point out the exploitation that Ziobro makes of the concept of “gender” (then again, the toxic narrative of the “gender ideology” has been the workhorse of reactionary parties for almost twenty years now); to highlight how he uses a dangerous opposition between, on one hand, Polish laws and traditions and, on the other, the “Istanbul Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence”; we shouldn’t need to stress that what is going on is the boldest and most dangerous attack to freedom, autonomy, self-determination and health of women all over Europe; we shouldn’t need to remark that LGBTQIA+ claims are used as the picklock to unhinge the first and most fundamental right anyone deserves: the right to have rights.

The Polish government has succeeded where many other countries still could not, despite there being various attempts carried out to limit the rights women have already acquired through the years (for example, in Italy the Pillon bill, still quiescent, falls right into the project to “Rebuild the natural order” by “Agenda Europa”): what Poland did can be seen as somehow inspiring by those who consider the Convention to be a danger for social order. But what social order are we talking about? If the society we refer to is the one based on male supremacy and on the patriarchy, then there’s not much else to say: the Convention is very dangerous because it aims to better women’s lives conditions, by implementing actions that can prevent violence, enhance victims’ protection and keep the perpetrators from staying unpunished.

This time, it is not just up to us to react. Yes, we will publish yet another online petition, we will take to the streets, we will comment on social media, write articles, organise protests against a decision that is attempting to erase years of hard fighting and conquered rights. But today, this is not enough anymore.

We ask the European Parliament to side with us and take a clear and unequivocal stand, firmly stating that there are universal rights that need not be questioned anymore. Because, if the only voices rising will be those from the streets, if the only statements will be those made during press conferences, if we forget that Europe as a whole is involved in this grave decision made by Andrzej Duda's government, then the 27th of July 2020 will not only mark the day when the Istanbul Convention becomes waste paper, but it will also be remembered as the day when it became clear that women still have no value in today's Europe.

Nous sommes très préoccupés par la décision du gouvernement polonais de vouloir entreprendre le processus de retrait de la Convention d'Istanbul à la fois pour les répercussions sur un plan concret pour les femmes polonaises, et pour sa motivation car elle contient des «concepts idéologiques» non partagés par l'exécutif polonais actuel, y compris celui sur le sexe «socioculturel» par opposition au sexe «organique». Cette motivation, qui est cependant très dangereuse et insidieuse, n'est pas surprenante, puisque depuis un certain temps, nous savons que la Pologne et les autres pays souverainistes-populistes mènent une politique à cause de laquelle les femmes continuent de subir de nombreuses violations de leurs droits en matière de santé sexuelle et reproductive et nous assistons à la poursuite de réglementations, politiques et pratiques qui limitent et compromettent gravement la santé sexuelle et reproductive des femmes, leur autonomie, leur dignité, leur intégrité et leur pouvoir de décision.

C'est pourquoi il est très dangereux, également pour toute l'Union européenne, d'affirmer des concepts d'hostilité à l'égard du genre et de l'identité de genre qui risquent de ramener l'Europe en arrière par rapport aux droits humains fondamentaux liés à la sexualité et à la reproduction et qui cachent le véritable objectif, celui de garder le contrôle sur les femmes et leur autodétermination.

L'Europe avec la Résolution 2019/2855 (RSP), Résolution sur l'adhésion de l'UE à la Convention d'Istanbul et autres mesures de lutte contre la violence à caractère sexiste du Parlement européen a voté pour l'adhésion de la UE à la convention d'Istanbul sur la prévention et la lutte contre la violence à l'égard des femmes.

Et avec de nombreuses autres résolutions, elle a appelé les institutions européennes à procéder sans tarder à la ratification de la Convention d'Istanbul, premier instrument international contraignant concernant la lutte contre la violence à l'égard des femmes adopté par le Conseil de l'Europe en 2011.

Marija Pejčinović Burić, Secrétaire Générale du Conseil de l'Europe (la principale organisation du continent pour la défense des droits de l'homme), déclare: "La Convention d'Istanbul est le principal traité international du Conseil de l'Europe pour lutter contre la violence à l'égard des femmes et violence domestique ". En novembre 2019, le Parlement européen s'est déclaré préoccupé par "les attaques et campagnes contre la Convention dans certains pays, qui reposent sur une interprétation incorrecte et une présentation inexacte de son contenu au public" et invitait à nouveau tous les États membres qui ne l'avaient pas encore fait de la ratifier (Bulgarie, République tchèque, Hongrie, Lituanie, Lettonie, Slovaquie et Royaume-Uni), et en même temps réitérait que "tous les États membres devraient veiller à ce que la convention soit mise en œuvre et appliquée correctement, en attribuant un financement et des ressources humaines adéquats pour les services fournis " [<https://www.europarl.europa.eu/news/it/press->

Il est clair que dans de nombreux pays européens, la violence sexiste n'est pas encore considérée comme un problème urgent et prioritaire.

Le 27 juillet 2020, la Pologne (qui est membre de l'Europe depuis 2004) a entamé des procédures de sortie de la Convention d'Istanbul. C'est le premier État du Conseil à prendre une telle décision. Le gouvernement polonais avait déjà présenté dans le passé deux projets de loi visant à éliminer l'éducation sexuelle dans les écoles et à rendre l'avortement illégal

(bien que ce dernier ne soit déjà "accordé" que dans des cas extrêmes: comme en cas de viol, d'inceste ou pour raisons graves de santé): projets de loi bloqués suite à de nombreuses manifestations populaires. Les actions PiS font partie intégrante du programme Agenda Europe (<https://www.epfweb.org/sites/default/files/2020->

Les femmes polonaises tentent de contrer ces politiques avec la grève déclenchée par le "Poland Women Strike" qui, nous rappelle Klementyna Suchanow, leader du mouvement, a été organisé pour "demander à l'Union européenne que les fonds européens soient attribués à condition de prendre en compte le respect effectif des droits de l'homme et elles appellent donc tous les citoyens européens à rester attentifs à cette affaire en faisant pression sur leurs propres parlementaires ".

Klementyna Suchanov nous rappelle que "Quitter la Convention d'Istanbul est une manière de légaliser la violence domestique."

En outre, la position prise par le gouvernement polonais actuel crée un dangereux précédent, en particulier pour les raisons présentées par le ministre de la Justice Zbigniew Ziobro.

Il est inutile de répéter l'exploitation que Ziobro fait du concept de «genre» (d'autre part, le récit toxique de «l'idéologie du genre» est le cheval de bataille des partis réactionnaires qui a maintenant près de vingt ans d'histoire); il est inutile de souligner comment il utilise un contraste dangereux entre, d'une part, les traditions et les lois polonaises et, d'autre part, la "Convention du Conseil de l'Europe sur la prévention et la

lutte contre la violence à l'égard des femmes et la violence domestique" ; il va sans dire que c'est l'attaque la plus effrontée et la plus dangereuse contre la liberté, l'autonomie, l'autodétermination et la santé des femmes en Europe ; inutile encore de marquer le fait que les instances faites par les communautés LGBTQIA + servent de médiateur pour reconnaître le premier et le plus élémentaire des droits qui doivent être reconnus à chaque personne: le droit d'avoir des droits.

Le gouvernement polonais a réussi là où d'autres États ne sont pas encore parvenus, bien qu'ils fassent de temps en temps diverses tentatives pour limiter les droits désormais acquis par les femmes (par exemple en Italie avec le projet de loi Pillon, toujours en sommeil, qui fait partie intégrante du projet "Restaurer l'ordre naturel "de" l'Agenda Europa ") : l'initiative polonaise est inspirante surtout pour ceux qui considèrent la Convention d'Istanbul comme un danger pour la structure sociale. Mais de quelle structure sociale parle-t-on? Si la société de référence est une société basée sur la suprématie du mâle et sur le patriarcat, il n'y a rien à dire: la Convention d'Istanbul est très dangereuse car elle vise à améliorer les conditions de vie des femmes, en mettant en œuvre des actions qui peuvent prévenir la violence promouvoir la protection des victimes et empêcher l'impunité des coupables.

Cette fois, ce n'est pas seulement à nous de réagir. Bien sûr, nous ferons une autre pétition online, nous descendrons dans la rue, nous commenterons les réseaux sociaux avec véhémence et inquiétude, nous écrirons des articles, nous organiserons des sit-in et des manifestations contre une décision qui, d'un coup d'éponge, efface des années de luttes fatigantes et des droits acquis. Mais aujourd'hui, ces actions ne suffisent plus.

Nous demandons au Parlement européen de prendre parti avec nous et de prendre une position claire et nette, (pour se réaffirmer pleinement en tant qu'État membre de l'Union européenne ) en soulignant fermement le fait qu'il existe des droits universels qui ne doivent plus être remis en question. Car, si les seules voix à se faire entendre seront celles des places et des rues, si les seules déclarations seront celles faites lors des conférences de presse, si l'on ignore que toute l'Europe est impliquée dans cette grave décision du gouvernement d'Andrzej Duda, alors le 27 Juillet 2020 sera le jour où non seulement la

Convention d'Istanbul deviendra du papier chiffon, mais aussi le jour où il sera explicitement dit que les femmes n'ont aucune valeur en Europe.

SeNonOraQuando? Coordinamento nazionale Comitati

Casa Internazionale delle Donne

Associazione D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

Differenza Donna Ong

Rete dei Centri del Telefono Rosa

Magistratura Democratica

Rete per la Parità

CGIL Politiche di genere

Rete Lenford Avvocatura per i Diritti LGBTI

Dallastessaparte

Action Aid Italia

Rebel Network

One Billion Rising

Toponomastica femminile

ANPI Coordinamento nazionale donne

Assist Associazione Nazionale Atlete

Osservatorio P.O. Politiche di genere Auser Nazionale

DonneinQuota

DonneXDiritti

Ass. GIUDT Giuriste d'Italia

AGEDO nazionale

Ladynomics

Manden diritti civili e legalità

FISH Federazione Italiana superamento Handicap

Susanna Camusso, CGIL politiche di genere

Michela Marzano, Scrittrice, Professoressa ordinaria di filosofia morale all'Université Paris Descartes (SHS – Sorbonne)



Gustavo Zagrebelsky, già Presidente della Corte Costituzionale

Anna Rossomando, Senatrice, Vice Presidente del Senato

Valeria Valente, Senatrice, Presidente Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

Laura Boldrini Deputata, già Presidente della Camera

Monica Cirinnà, Senatrice

Daniela Colombo, Past President AIDOS (Women in Development), EFFE Rivista Femminista

Lea Melandri, Intellettuale femminista

Livia Turco, Presidente Fondazione Nilde Iotti

Laura Onofri, Presidente SenonOraQuando? Torino

Alessia Mosca, già Parlamentare europea

Elisabetta Camussi, Professoressa associata di Psicologia sociale Università di Milano Bicocca

Marina Calloni, Professoressa di filosofia politica e sociale, Direttrice del Centro ADV – Against Domestic Violence, Università di Milano-Bicocca

Elisabetta Tarquini, Magistrata – Firenze

Maura Nardin, Corte di Cassazione

Giulia Marzia Locati, Magistrata – Torino

Francesca Romana Guarnieri, Avvocata

Anna Terzi, Magistrata - Trento

Carla Ponterio, Magistrata Corte di Cassazione

Maura Nardin, Magistrata Corte di Cassazione

Nicola Tritta, Magistrato - Torino

Emilio Sirianni, Magistrato - Cosenza

Fabrizio Filice, Magistrato - Vercelli

Manuela Manera, linguista

Pia Locatelli, già Parlamentare italiana ed europea

Cecilia D'Elia, Portavoce nazionale Donne Democratiche

Giorgia Serughetti, Ricercatrice Università di Milano Bicocca

Chiara Gribaudo, Deputata

Susanna Cenni, Deputata

Norma De Piccoli, Professoressa ordinaria di Psicologia sociale, Università degli Studi di Torino

Eva Desana, Professoressa ordinaria Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Torino

Barbara Pezzini, Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale Università di Bergamo

Laura Cavatorta, Socia EWDM – European Women's Development Management

Joëlle Long, Professoressa associata Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Torino

Federica Turco, Università degli Studi di Torino

Mia Caielli, Professoressa associata Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Torino

Beatrice Manetti, Ricercatrice Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Torino

Elettra Stradella, Professoressa di Diritto pubblico comparato, Università di Pisa

Marilù Chiofalo, Professoressa di Fisica, Università di Pisa

Enza Pellecchia, Professoressa di diritto privato, Università di Pisa

Monia Azzalini, Osservatorio di Pavia e Università Cà Foscari

Anna Lorenzetti Ricercatrice Università di Bergamo

Michela Quagliano, Avvocata

Cristina Rossello, Deputata

Giovanna Martelli, già Parlamentare italiana

Marcella Corsi, Economista

Cecilia Robustelli, Linguista Professoressa ordinaria Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Agnese Canevari

Stefania Cavagnoli, Professoressa Associata Università di Roma Tor Vergata

Franca Giansoldati, Giornalista

Mimma Calligaris, CPO Federazione nazionale Stampa Italiana

Monica Pietrangeli, CPO USIGRAI Unione Sindacale Giornalisti Rai

Silvia Garambois, Presidente GiULiA Giornaliste

Stefanella Campana, Giornalista

Alessandra Bocchetti, Scrittrice femminista

Elisa Ercoli, Presidente Differenza Donna Ong

Giovanna Badalassi, Esperta di Economia di genere

Cristina Trucco, Scrittrice

Paola Sdao, Docente Università della Calabria, Campus di Arcavacata

Azzurra Rinaldi, Economista

Giulia Barbucci, CGIL politiche internazionali

Silvana Cappuccio CGIL politiche internazionali

Rosanna Oliva De Conciliis, Presidente Rete per la parità

Luisa Betti, Giornalista esperta diritti umani

Laura Cima già Parlamentare

Letizia Lambertini, Ricercatrice e formatrice su prevenzione della violenza di genere e empowerment delle donne in contesti migratori

Marcella Filippa, Storica

Enrica Guglielmotti, Medica

Maria Grazia Sangalli, Avvocata

Giulio Fornero, Medico

Rossella Zerbi, Direzione nazionale ANAAO

Marina Morpurgo, Scrittrice

Sissi Prader, Direttrice Museo delle Donne/Frauenmuseum

Cinzia Guido, Assessora Cultura e Pari Opportunità Municipio I Roma

Francesco Lepore, Giornalista

Enrica Valfrè, Segretaria generale CGIL Torino

Elena Petrosino, Politiche di genere CGIL Torino

Maddalena Vianello, Femministerie

Marina Della Rocca, Ph.D, Antropologa

Mussi Bollini, già Presidente CPO Rai

Loredana Taddei, Giornalista

Fulvia Astolfi, Avvocata

Marinella Perrone, Teologa

Fabiana Pierbattista, Giurista

Paola Guazzo, Giornalista

Licia Martella, Roma

Teresa Manente, Avvocata

Luisa Rizzitelli, Imprenditrice

Stefania Anarkikka, Artista

Anna Carabetta, Artista

Elena Rosa, Presidente Associazione LOFFICINA

Silvia Menecali, Sociologa

Nadia Mazzardis, Imprenditrice Bolzano

Silvia Motroni, Susanna Motroni, attiviste SeNonOraQuando? Livorno

Stefania Albis, Gabriella Congiu, Cinzia Ballesio, Luisella Zanin, Clara Bondesani, Maria Teresa Sorrentino, Miresi Fissore, Anna Sburlati, Stefania Graziani, Silvana Appiano, Albertina Bollati, Sofia Massia, Maria Antonietta Macciocu, Elena Marchetti, attiviste SeNonOraQuando?Torino

Donata Bertoletti, Elisabetta Cabrini ,Vera Castellani, Emanuela Ghinaglia, Maria Giulia Ghinaglia, Nicoletta Laurenti, Simona Mele, Tamara Messina, Maria Teresa Perin, Daniela Polenghi, Patrizia Politi, Chiara Rizzi, Franca Zucchetti, Giuseppina Zucchi, attiviste Cremona

Donatella Gibbin, Laura Barozzi, Luisella Apra', Maria Grazia Modolo, Maria Teresa Segà, Franca Fracasso, Palma Gasparrini, Vilma Cappello, Delia Murer, Primarosa Perale, Margherita Bugato, Gabriela Camozzi, Simonetta Luciani, attiviste SeNonOraQuando? Venezia

Giuliana Brega, Concetta Contini, Anna Olivucci, Tamara Ferretti, Maria Manganaro, Suny Vecchi, attiviste SeNonOraQuando? Ancona 13 febbraio

Andreina Baruffini Gardini, Roberta Corbellini, Rosalba Perini, Clara Orso, Liviana Calabrò, Chiara Zanetti, Maria Pia Tamburlini, Manuela Maieron, Chiara Gallo, Rita Martin, Paolo Gris, attiviste/i SeNonOraQuando? Udine

Claudine Escamez, Gemma Macagno, Liliana Meinero, Ester Odella, Fernanda Vertamy, attiviste SeNonOraQuando? Cuneo

Bruna Biondo, Elisa Comparetti, Elisabetta Illario, Marina Mura, Diletta Mureddu, Rita Murgia Laura Muscas, Agnese Onnis, Valentina Spanu, attiviste SeNonOraQuando? Cagliari

Ekaterina Menchetti , Maria Francesca Fasano, Sylvie Isabelle Kaminski, Giulia Bortolini, Franchina Tresoldi, Danila Baldo, attiviste SenonOraQuando? Lodi

Alice Vergnaghi, Daniela Fusari, Patrizia Berra, Sara Marsico, Maria Luisa Arduini, Marco Peccenati, Monica Rossi, Monica Orlando, Simona Belloni, Maria Laura Saccani, Giordana Pavesi, Federica Maccario, Daniela Anna De Carlo, Venera Tomarchio, attiviste Toponomastica femminile

Adelina Talamonti , Operatrice di un centro anti-violenza e antropologa.

Sesa Amici, attivista Roma

Grazia Giancaterina, Differenza Donna ong

Serena Roveta, Differenza Donna Ong

CIRSDe Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere Università degli Studi di Torino

Centro Elena Cornaro per i saperi, le culture e le politiche di genere dell'Università degli Studi di Padova.

Centro di Women's Studies dell'Università della Calabria

Giuristi Democratici Torino

ANAO Donne regione Piemonte

Camera minorile di Torino

ARCI Torino

APID Imprenditorialità Donna Torino

Telefono Rosa Lazio

Telefono Rosa Piemonte

Centri antiviolenza Me.dea onlus - Alessandria e Casale

Mai+sole Savigliano

Associazione Punto a capo - Chivasso

CAV Cosenza

Casa delle donne, Torino

Coordinamento Torino Pride

Associazione Prospettive Comuni

Associazione Radicale Certi Diritti

Associazione LOFFICINA

International Help Onlus

AIDM Associazione italiana Donne Medico Torino

Casa delle Donne e Centro Antiviolenza l'una per l'altra Viareggio

Associazione antiviolenza Demetra Donne in aiuto di Lugo (Ravenna)

Associazione Mai più violenza - Nevermind violence ODV.

Associazione SCoSSE

Associazione VoceDonna

Associazione Le Rose di Gertrude

Gruppo Marija Gimbutas di Sasso Marconi (Bologna)

MAIS – Movimento per l'Autosviluppo, l'Interscambio e la Solidarietà Ong

I sentinelli di Milano

Associazione Manden diritti civili e legalità

Se Non Ora Quando- S. Donà (Venezia)

Agedo Rimini Cesena per la Romagna

Associazione Femminile Maschile Plurale di Ravenna

Polis Aperta

Associazione Cassandra D

Forum delle donne di Forlì

Città per le donne, Cuneo

Associazione La Tenda della Luna Torino

Associazione Rose Rosse APS di Castel Maggiore BOLOGNA

*LeNove* - Studi e ricerche sociali

Laboratorio politico donne per la città, Cuneo

Associazione di promozione sociale Donn.è